

Introduzione al dibattito sulla finanza dopo la crisi Parmalat

Facoltà di Statistica, La Sapienza, Roma, aprile 2006

L'idea di organizzare questo dibattito in un Dipartimento di economia è partita dalla mia convinzione che gli ultimi avvenimenti non siano da considerarsi unicamente comportamenti di malaffare da "mariuoli" e quindi di pertinenza quasi esclusiva della giustizia.

L'idea che dietro questi avvenimenti ci siano dei fenomeni più profondi che riguardano i meccanismi che legano il mondo della finanza a quello della produzione di ricchezza. E non mi riferisco soltanto all'interpretazioni, più corrente del fallimento del sistema di controlli, anche se è senz'altro rilevante e qui se ne parlerà senz'altro.

Ma soprattutto al fatto che il mondo della finanza sembra aver accentuato in modo rilevante in questi ultimo periodo un livello di autonomia che investe pesantemente le stesse logiche di comportamento, nel senso di seguire obiettivi e avere meccanismi di funzionamento, diversi, estranei e sempre più spesso contrastanti con quelli del settore produttivo, e ancora più grave, nel settore produttivo, specialmente quello delle grandi imprese, si è iniziato ad avere comportamenti in cui le regole della finanza tendono ad imporsi in ampia parte delle loro strategia, e ciò diventa molto preoccupante quando le due strategie quella produttiva e quella finanziaria agiscono su piani e regole diverse e contrapposte.

Questo aspetto di confusione credo che sia talmente ampio da aver investito anche il comportamento delle famiglie, cioè dei risparmiatori.

La frase la tutela del risparmio è ora sulla bocca di tutti, ma cosa vuol dire?

Il risparmio è una rinuncia al consumo: per un consumo differito personale o generazionale, o per saturazione di consumo.

Si è fatto largo il concetto di "diritto" non solo al mantenimento dal potere di acquisto del risparmio ma anche al diritto di un suo rendimento.

Ed è per questo che, pur rimanendo nella nostra cultura la favola di Pinocchio e del Campo dei miracoli, si è persa l'idea della necessità di una analisi della relazione fra risparmio e suo utilizzo per poter avere la possibilità di difesa del risparmio e di un rendimento.

Le responsabilità sono ideologiche, politiche, giornalistiche, ma anche gli economisti e la teoria economica ha una sua responsabilità nel facilitare il lavoro di tanti gatti e volpi.

Le domande che verranno poste e le questioni che si discuteranno sono tre:

- 1) E' possibile riformare i controlli sull'economia e la finanza in modo tale che diventino più puntuali e in grado precedere l'intervento della magistratura? Siamo di fronte ad uno scaricabarile per nascondere le responsabilità, oppure è il sistema di controlli che non poteva funzionare?
- 2) La finanza in questi ultimi anni sembra aver trasformato il suo tradizionale legame di supporto e integrazione con il mondo della

produzione di ricchezza, e pare aver assunto regole e comportamenti autonomi spesso in contrasto con quest'ultimo. E' effettivamente una novità? E se sì, come si può intervenire sulle regole della finanza nazionale ed internazionale?

- 3) Che cosa vuol dire "garantire il risparmio", è un problema solo di chiarezza nelle informazioni? Di moralità dei gestori del risparmio? Oppure anche di sfatare l'ideologia della produzione di soldi a mezzo di soldi e introdurre l'idea del diritto di controllo su come viene utilizzato il proprio risparmio? Che ruolo eventualmente deve avere lo Stato nei confronti dell'azione del risparmio?

Il mio desiderio sarebbe vedere come manchette dei manuali di finanza la citazione:

"Per la strada trovai una Volpe e un Gatto, due persone molto per bene, che mi dissero: "Vuoi che codeste monete diventino mille e duemila? Vieni con noi, e ti condurremo al Campo dei Miracoli"